

ANALISI

Una risorsa vitale che non può essere trascurata

di **Paolo Venturi***
e **Flaviano Zandonai****

I dati del censimento Istat, seppur parziali, consentono di leggere il sistema Paese considerando non un semplice campione, ma l'universo delle sue istituzioni politiche, economiche e sociali in un'ottica non di breve, ma di medio-lungo periodo (il decennio 2001-2011). Gli stimoli sono molti, sia di dettaglio che macro. Tra questi ultimi spicca, in modo evidente, il trend del non profit. L'unico comparto istituzionale che presenta solo segni "più" nelle sue performance: 30 mila istituzioni (+28%), un milione di lavoratori retribuiti e 4,7 milioni di volontari.

In particolare, sono due i segmenti più dinamici: quello a orientamento imprenditoriale (le cooperative sociali crescono quasi del 100%) e quello della filantropia (le

fondazioni), che sempre più si orienta anch'essa in senso produttivo e, nello specifico, in un'ottica di investimento. Emergono, inoltre, aree di attività nelle quali il non profit conferma il suo ruolo da protagonista e altre dove, invece, emerge come possibile alternativa a Stato e mercato. Due esempi: fra i settori maggiormente consolidati si conferma la produzione e la gestione di beni culturali, con un rapporto di oltre 2.600 non profit ogni cento imprese. Tra quelli emergenti, si segnala la nicchia delle organizzazioni che gestiscono il ciclo dell'acqua - l'esemplificazione dei cosiddetti "beni comuni" - dove il rapporto è comunque di 55 non profit ogni 100 imprese.

I riscontri si potrebbero accumulare, ma in questa fase a contare sono le letture che se ne possono fare e

soprattutto le conseguenze in termini di policy. Finora il non profit è stato impegnato in un'attività di lobby su *single issues*, battaglie su questioni specifiche che riguardano, per esempio, il mantenimento dell'Iva agevolata sui servizi sociali o la stabilizzazione della misura fiscale che consente ai cittadini di versare a queste (e altre) organizzazioni il 5 per mille dei loro tributi.

Tutti aspetti importanti, ma il censimento Istat lancia anche un altro messaggio: se l'Italia è sempre più non profit non solo nel tessuto sociale, ma anche in quello occupazionale e imprenditoriale, allora sono anche le riforme istituzionali a dover essere ricalibrate nella prospettiva di questo comparto. A iniziare dalla pubblica amministrazione, che dovrà considerare il non profit non solo come

fornitore di servizi, ma anche come partner di enti locali su temi che, in senso lato, riguardano la salvaguardia ambientale e sociale dei territori.

Allo stesso modo, le politiche del lavoro non potranno definirsi solo nell'alveo delle relazioni industriali consolidate. Occorrerà anche considerare gli elementi di peculiarità che caratterizzano i rapporti e i contenuti del lavoro nelle organizzazioni non lucrative. Così come le politiche per l'innovazione, oggi in gran parte ispirate a modelli organizzativi e culturali "market", dovranno fare i conti con il fabbisogno e le capacità di investimento delle organizzazioni sociali. Tutto ciò non perché il non profit sia di per sé il meglio del Paese, ma semplicemente perché ne è, ormai, una risorsa vitale.

* direttore Aiccon

** segretario Iris Network

